

Zsuzsa Kovács

ALEXIUS, RE UNGARO NELLA LEGGENDA DELLA FONDAZIONE DI ARESE E NELLE OPERE DI GALVANO FIAMMA*

Nello stemma della città di Arese, viene raffigurata una tenda a strisce rosse e bianche, alludendo alla leggenda, secondo cui la città fu fondata da nomadi guerrieri ungari, guidati dal loro re di nome Alessio, da cui prende origine il nome della città.

Sebbene la storiografia ungherese non conosca nessun re con questo nome e i linguisti sostengono che il nome Arese, documentato la prima volta nel XIII secolo in forma *Arexio*, risalga alla forma *Arrius* o *Arisius*¹, le pubblicazioni moderne continuano a ripetere la leggenda della fondazione della città dagli ungari², che viene raccontata anche sul sito internet della città³.



Lo stemma della città di Arese

* È stato László Szörényi a richiamare la mia attenzione sulla leggenda, che gli è stata raccontata ad Arese in occasione di una sua visita ufficiale, come ambasciatore della Repubblica d'Ungheria.

¹ D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 19613; P. Boselli, *Toponimi lombardi*, Milano, 1977.

² S. Capodici, *Arese, storia di una comunità*, a cura di I. Lantos, ed. Johnson Wax, s.l., 1982, 19-21; *Enciclopedia dei comuni d'Italia*. La Lombardia paese per paese, I, Firenze, 1984, 152-155, il sito della Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Arese>, ecc.

³ http://www.comune.aresse.mi.it/storia/primi_ins.htm,
<http://www.comune.aresse.mi.it/storia/autonomia.htm>,

Lo stemma fu creato nel 1926, basandosi su uno studio scritto da Carlo Gianola nel 1901, dove per la prima volta fu pubblicata la storia dei fondatori ungheresi: "Il giureconsulto Raffaele Fagnano nelle sue dotte memorie sulle illustri famiglie lombarde, scrive che Arese deriva da Alessio, re d'Ungheria che, armata mano, discese in questa provincia verso l'anno 507. I suoi dipendenti, invaghiti dello splendido Cielo e dell'uberosità dei campi, avrebbero acquistato nella pieve di Trenno degli estesi latifondi, ove per eternare il nome del loro antenato, avrebbero fondato il villaggio di Alessio, che in seguito, per corruzione della lingua, si sarebbe mutato in Aressio e poi in Arese. Da qui prese nome l'illustre prosapia Arese, che diede all'Italia personaggi distinti..."⁴

*

La fonte a cui Gianola si riferisce è l'opera monumentale di Raffaele Fagnani (1552-1623), intitolata *Nobilium familiarium mediolanensium commenta*, oggi conservata in 12 volumi alla Biblioteca Ambrosiana⁵. Nel primo volume, nella parte che tratta la famiglia Arese, di origine della città, si legge la storia citata da Gianola. Questo manoscritto autografo è un esemplare di lavoro: ci si trovano delle note scritte su foglietti e inseriti ulteriormente, dei fogli lasciati vuoti, copie di documenti allegate, ecc. E' una specie di raccolta di materiale, di informazioni notate e interpretate in diversi tempi e non elaborate in una forma definitiva, manca la stesura finale. (Ne venne fatta anche una bella copia, con la firma autografa dell'autore, che però, durante i bombardamenti del 1943, fu distrutta all'Archivio di Stato di Milano.) Su Alessio/Alexius, infatti, ci troviamo tre diverse annotazioni, che sono in parte anche contraddittorie.

La prima si riferisce a un brano degli *Annales Mediolanenses* di Galvano Fiamma: quando Alexius re degli ungheresi venne in Italia con l'intenzione di espugnare Milano per stabilirci la sua sede, il milanese Maximilianus, di stirpe dei re di Angleria, gli andò incontro, e dopo alcuni giorni di lotta di dubbio esito, alla fine, uccidendo gran parte dei nemici, tornò in patria con gloria, e con molti prigionieri e bottino. Fagnani aggiunge un commento alle informazioni ricavate dalla cronaca, in cui suppone che i catturati, parenti e compagni di Alexius, affascinati dalle delizie della

⁴ C. Gianola, *I comuni e le parrocchie della Pieve di Bollate. Memorie civili e religiose*, Saronno, 1901, 37.

⁵ Milano, Biblioteca Ambrosiana, T 160 sup (1). Per Fagnani e la sua opera vedi G. Bonelli, *Raffaele Fagnani e i suoi 'Commentari' intorno alle famiglie milanesi*, "Archivio Storico Lombardo", XXXIII (1906), 195-213.

città di Milano, non pensassero più a ritornare in patria, ma da nemici divenissero amici, e vicino a Milano costruissero una città che nominarono per il loro re, Alexius, e questo nome fosse corrotto col tempo in Aretium. Poi menziona che secondo gli *Annales*, Alexius venne in Italia nel 507.

Fagnani trova la storia del re Alexius anche in un'altra cronaca, nel cosiddetto *Manipulus florum*, in base a cui racconta di nuovo, in maniera più ampia e in parte diversa, la battaglia di Alexius con Maximilianus: il nobile e potente Maximilianus di Castrum Seprium fu eletto e incoronato re a Milano nel 468. In questo tempo venne in Italia Alexius, re degli ungheresi. Maximilianus gli andò incontro e fecero battaglia per un intero giorno, poi, dopo molti giorni di tregua, Florixius venne in aiuto ad Alexius, mentre il popolo di Milano venne in aiuto a Maximilianus. Sconfissero l'esercito di Alexius, e perseguitandoli per 4 miglia, ne uccisero e ne catturarono molti, e Maximilianus tornò in patria con grande gloria. Fagnani aggiunge che, più tardi, in un'altra battaglia fatta contro gli ungheresi, ne furono uccisi 5200 e catturati 512. Nel commento di questo secondo brano Fagnani amplia le ipotesi formulate a proposito del brano precedente, con ulteriori dettagli. Suppone che i prigionieri portati a Milano più tardi vennero liberati, anzi, molti di essi, essendo bravi guerrieri, furono assoldati dai milanesi, e incoraggiati da loro a costruire la città di Alexius. (Nella storia dell'Impero Romano troviamo degli esempi quando assoldarono e fecero stabilire fuori città gruppi di barbari, arrivati prima come nemici invasori; Fagnani probabilmente immaginava, all'analogia di questi casi, che i guerrieri di Alexius si fossero anch'essi stabiliti così.)

Dopo aver citato e commentato i due brani di cronaca, Fagnani, in una terza fase, interpretando lo stemma della famiglia Arese, con un ragionamento complicato e ingarbugliato, cerca di dimostrare ormai la relazione diretta tra la famiglia e il re Alexius: nello stemma degli Aresi sono raffigurati ali per ricordare il nome del re che inizia appunto con "ale", secondo l'usanza dei caldei, dai quali prendono origine gli ungheresi (per quest'affermazione riferisce ad Antonio Bonfini, storico del re Mattia), che esprimono le parole con figure di animali. E sicché queste ali sono dell'aquila, segno dei re e imperatori, indicano l'alta origine della famiglia Aresi⁶.

⁶ *Nobilium familiarium mediolanensium commenta*, Arese, Milano, BA, T 160 sup (1), 128r-v:

"Alessios seu Alexios, qui nunc vulgo Aresij appellantur a nobili ex natura familia originem trahere existimo, et a regali progenie illos ortos esse.

Scribit Galvaneus annalium Mediolanensium scriptor quendam Alexium Ungarorum regem intrasse Italiam cupientem Mediolanensem civitatem expugnare ibique sedem figere, quapropter Maximilianum civem Mediolanensem a regibus Angleriae progenitum obviam illi progressum per aliquot dies dubio eventu cum illis pugnasse et tandem hostibus magna ex parte cesis cum gloria in patriam reversum multis ex hostibus captis et alijs spolijs acquisitis.

*

Lasciamo perdere le "dotte" spiegazioni di Fagnani a proposito dello stemma, e ritorniamo ai primi due commenti, che avevano come punto di partenza un brano di cronaca. Le loro fonti sono identificabili. L'opera

Arbitror ego Alexii propinquos et affines captos deliciis civitatis Mediolanensis captos deinceps de reditu in patriam non cogitasse, sed ex hostibus amicos factos ab affinibus pecunia subministrata oppidum prope Mediolanum construxisse, eiusque nomen a rege Alexio Alexii imposuisse, quod nunc corrupto per tot temporum spatia vocabulo Aretium appellatur, cum adventus regis Alexi in Italiam fuerit usque de anno 507 salutis humanae, ut colligitur ex dictis Galvanei annalibus.

In cronica, que dicitur Manipulus florum, reperi Maximilianum e Castro seprii Mediolanensem virum nobilem et potentem ab inclitis in regem electum, qui anno salutis humanae 468 in civitate Mediolanensi coronatus fuit, eodem tempore Alexium Ungarorum regem in Italiam venisse, illi obviam Maximilianum progressum preliumque commisisse, quod per totam diem perduravit et undique maxime cruentam pugnam fuisse, ideo per multos dies a praeliando partes abstinuisse, Florixium inde in auxilium Alexi venisse, populum Mediolanensem in auxilium Maximiliani regis sui et concitum supervenisse, praelio commisso Alexii copias profligatas et per quatuor milliaria Mediolanenses insecutos, Alexii copias multis captis et caesis Maximilianum summa cum gloria in patriam suam rediisse.

Post aliud tempus iterum cum Ungaris prelio commisso quinque millia ducentum ex iis interfectos et captos viros quingentos duodecim.

Itane captivorum multitudinem Mediolanum perductam conicio ego post aliquot annos ex hostibus amicos factos a Mediolanensibus liberatos, et multos ex eis ob virtutem et militaris scientiae peritiam a Mediolanensibus, ut stipendia acciperent, incitatos oppida unum vel plura, ut dixi, construxisse, et a nomine regis sui Alexii Alexium nuncupasse, unde et ipsi Alexius seu de Alexio nomen acceperint, quod postea de Alexio in Aretium mutatum sit, per tot temporum spatia corrupto vocabulo. Possident adhuc Aresii vicum Aresium appellatum et multos fundos ibi habent.

Ut autem in hanc opinionem declinem ab Alexio rege nomen familiae inditum vel illud me impellit, quod in huius familiae gentiliis insignibus alasque deferri consuevere, ut nomen sui regis existimant, nam Alexius ex quatuor sillabis compositum est, quarum duae primae in hoc nomen Ale sonant. Solebant autem Caldae, a quibus Ungari originem trahunt, ut Antonius Bonfinius scribit, verba et sermones per figuras animalium exprimere. Alas autem Aquilae, non alterius animalis, haec familia in suis gentiliis insignibus defert, ut significent, sicuti Aquila regina volatilium est et regum imperatorumque insigne, ita se a rege Maximo et potentissimo originem ducere.

Sed haec familia in aliis etiam oppidis floret, [...] cognomine Alessiorum, ut suo loco dicitur.

Non desunt etiam qui Alessiam familiam a cesareo sanguine illorum, qui in Grecia per multos annos regnarunt, in urbe constantinopoli [...] tenuerunt, originem duci arbitrentur, cuius Alessiae familiae adhuc multi in Perusiva urbe supersunt, de quibus etiam scribam.

Sed quia apud Mediolanenses alea [...] are appellantur, mirum videri non debet si deinde Alesii Aresii appellati fuerunt.

Nam et mediolanenses plebei, cum nobiles Mediolanum Milano materna lingua appellant, ipsi Mirano appellant.

Reperio etiam familiam Piolam in multis [...] Pioram appellari. Quia idiote homines litteram L in R commutare solent.

menzionata come *Annales mediolanenses* di Galvano Fiamma, oggi nella letteratura storica viene citata con il titolo *Chronicon maius* oppure *Chronica maior*, e probabilmente anche l'altra cronaca, intitolata *Manipulus florum, sive Historia Mediolanensis* è opera di Galvano Fiamma. Nel luogo rispettivo del *Chronicon maius* si legge⁷:

“<Cap.> 448 De bello ungarorum iuxta montem salicis contra mediolanum

<I>Sto tempore dum theudoricus gothus rex in partibus circa romam regnaret. et rex maximianus ex comitibus englerie lyguriam optineret. Quidam alexius rex ungarie intravit ytaliam. uolens ciuitatem mediolanensem expugnare. Quo audito maximianus rex collecto exercitu ex mediolanensibus et alijs pluribus ciuitatibus equitauit usque paduam. Ungari enim in uaserant pro montem silicis. Utraque pars bellum fecerunt campestre. pugna comittitur. et a mane usque ad uesperam dimicatur. et utrique parti pessime fuit. Altero die iterum pugnatur. et finaliter exercitus mediolanensium preualuit. Unde ungarie fugere ceperunt. et mediolanenses eos per quatuor miliaria in secuti sunt. Et omnia ungarorum spolia tulerunt. et cum gloria ad propria reddierunt.”

La cronaca di Galvano Fiamma racconta che Maximianus re della casata dei conti di Angleria, signore della Liguria, combatteva con Alexius re degli ungarie, entrato in Italia per espugnare Milano, a Monselice, in una battaglia campestre che durò dalla mattina alla sera, e ripresero la battaglia il giorno seguente quando, alla fine, l'esercito milanese prevalse. Gli ungarie fuggirono e i milanesi li seguirono per quattro miglia. Sui prigionieri però, presi e portati a Milano, di cui scrive Fagnani, il testo della cronaca tace, fa riferimento solo al bottino. Non viene indicata la data precisa della battaglia, si capisce solo che successe in quel periodo, quando Teodorico il Grande regnava a Roma, il cui potere però non si estendeva ancora su tutta la penisola (poco dopo il 490), siccome la Liguria (che all'epoca comprendeva anche l'odierna Lombardia) era sotto il regno di Maximianus. L'anno 507 indicato da Fagnani, è senz'altro frutto di un errore, questo numero infatti si legge all'inizio del capitolo precedente della cronaca (che tratta Laurentius vescovo di Milano) e Fagnani probabilmente lo riferiva anche a questo capitolo che segue subito dopo ed è senza indicazione dell'anno⁸.

⁷ Milano, BA, A 275 inf, f. 145v.

⁸ “<Cap.> 447 Laurentius archiepiscopus mediolanenses

(Nei capitoli 428-431 della cronaca si legge che Maximianus, cattolico, fu eletto re, nel tempo di Benigno vescovo di Milano (†472) e che regnava per diversi anni in Italia nello stesso tempo di Teodorico il Grande, ariano; nel capitolo 450 c'è scritto che morì dopo 35 anni di regno, e venne sepolto in Sant'Ambrogio a Milano, dove furono sepolti anche gli altri membri della sua casata)⁹.

Nell'altra fonte, nel *Manipulus florum* l'episodio viene descritto così¹⁰:

"Cap. LI. De Italicis, qui dederunt se deliciis et voluptatibus. ... Iterum congregato Concilio Italici elegerunt sibi in Regem Maximianum de Caistro-Seprio natione Mediolanensem virum nobilem et potentem, qui Anno Domini 489. in Civitate Mediolanensi coronatus est Rex Christianus. Inter haec Alexius Hungariae Rex in Italiam festinus properabat. Quo audito Rex Maximianus Veronam equitavit et deinde ad montem Silicis Hungaris hostiliter occurrit; bellum committitur; a mane usque ad Nonam certatur. Utrique verò parti pessimè fuit: unde multis diebus sine pugna stetterunt. Tunc Florixius in auxilium Regis Hungariae venit, & populus Mediolanensis cum vexillis innumerabilibus, & tubis clangentibus Maximiano Regi concivi suo auxilium praestitit: unde iterum pugnatum. Fugiunt Hungari, & per IV. milliaria fuga duravit, innumerabiles etiam corruerunt; & sic Maximianus Rex cum ingenti gloria ad suam Civitatem Mediolanensem rediit, qui nullis temporibus Italiam prudenter gubernavit. Tunc Longobardis, qui erant in Pannonia, & Gisulpho Regi eorum percipiendo mandavit, quatenus de Pannonia, idest Brunonia, sive Cremona, Verona, & Mantua exirent, quas occupare jam coeperant. Qui statim

<Domi>Ni anno Vc.vii. Eminente symacho papa in roma. Imperante anastasio arriano in constantinopolim. Laurentius archiepiscopus mediolanensis sedit annis. xxii. Isto tempore symachus papa falso criminatus congregavit synodum. ccxxv. episcoporum inter quos fuit laurentius episcopus mediolanensis..." Ibidem, f. 145r.

⁹ <Cap.> 450 De morte regis maximini de domo comitus englerie. et de sepulcro eiusdem ad sanctum ambrosianum

<M>Aximianus rex qui fuit primus ex regibus englerie homo lygius ecclesie cum regnas- set annis XXXV. mortuus est. et fuit sepultus in sancto ambroxio in sepulcro sculpto ymagi- nibus et figuris. ex albo marmore. subtus ubi legitur euangelium. ubi fuerunt sepulti septem reges de corona de domo comitum englerie. Et successit in regno. filius eius cuius nomen non habetur." Ibidem, f. 145v.

¹⁰ *Gualvanei Flammae Manipulus Florum, sive Historia Mediolanensis = Rerum Italicarum Scriptores*, L. A. Muratorius, tomo XI, Milano, 1727, coll. 573-574.

exeuntes in Hungariam recesserunt, ubi congregato exercitu copioso in Flaminiam Provinciam, idest Romandiolam, ingressi sunt. Quibus Maximianus Rex ad Forum Cornelii, cujus oppidum dicitur Imola, viriliter occurrit, & ibidem sua castra fixit. Proelium inchoatur & à mane usque ad Nonam fortissime certatur, in quo proelio perdidit Maximianus Rex Mediolanensis 240. milites, ex Hungaris verò murtui sunt 5200. & capti 512. Tunc Hungari ipsa, nocte privatim fugientes omnia bona sua dimiserunt, sicque Maximianus Rex ad suam Civitatem Mediolanensem cum gaudio magno rediit.”

Dei prigionieri, di cui scrive Fagnani, catturati nella battaglia combattuta con Alexius, non c'è traccia neanche in questo testo. Nella descrizione seguente, quella della battaglia combattuta presso Imola, vengono menzionati 512 prigionieri, ma il loro re non è Alexius.

Nel *Manipulus*, secondo l'edizione di Muratori e secondo tutti i manoscritti custoditi a Milano che ho avuto modo di vedere, è scritto che Maximianus venne eletto re nel 489, mentre Fagnani indica 468. Probabilmente però non si tratta di un semplice errore di Fagnani, nel copiare la data. Esistono infatti alcune tardive copie di cronache che in parte riproducono il testo del *Manipulus*, le quali indicano 468 (questa data potrebbe essere conciliabile con l'informazione del *Chronicon maius*, secondo cui Maximianus fu eletto re nel tempo del vescovo Benigno, morto nel 472) e parlano anche dei prigionieri¹¹. Fagnani avrà usato un manoscritto che trasmise questa tradizione.

Tuttavia che tra i prigionieri ci fossero parenti di Alexius, che questi ungarì da nemici diventassero amici, che i milanesi li assoldassero, che per l'incoraggiamento dei milanesi comprassero terre e fondassero una città, che denominassero la città col nome del loro re, e che, alla fine, i membri della famiglia Arese avessero la discendenza di sangue reale di Alexius – di tutto questo non si legge nelle fonti citate, ma solo nei commenti di Fagnani. Lo stesso Fagnani dice chiaramente (*existimo; arbitror ego; conicio ego*) che tutto ciò è sua supposizione. Quest'ipotesi nacque con l'intenzione di dimostrare che la famiglia Arese aveva degli antenati reali. La leggenda della fondazione di Arese da parte degli ungarì, la creò Fagnani, e non ha radici nella tradizione storica precedente.

(Faccio notare, che prima di Fagnani c'erano già stati anche altri tentativi di spiegare l'origine della città di Arese e della famiglia omonima. Nell'opera intitolata *De origine urbis Mediolani ac nobilium familiarum*

¹¹ Milano, Biblioteca Trivulziana, Ms. 1218; Milano, BA, S.Q.+I.12; B 213 suss.

ejus di Diamante Marinoni (†1548) che viene custodita in due varianti manoscritti nella Biblioteca Nazionale Braidense, si leggono due ipotesi diverse. La prima dice che la città di Arese fu fondata dagli etruschi fuggiti da Arezzo che la denominarono per la loro città natia, nuova *Aretio*¹²; secondo l'altra ipotesi invece il nome della città sarebbe di origine greca e risalirebbe a una forma *Halaeso* oppure *Aleso*¹³.

* * *

Le fonti che raccontano la storia di Alexius re di Ungheria, meritano ulteriori approfondimenti. Qui vorrei solo brevemente accennare ai problemi che emergono nell'interpretazione dei testi.

Galvano Fiamma (1283-1344), frate e professore del convento domenicano di Sant'Eustorgio a Milano, uomo fidato dei Visconti, scrisse più opere sulla storia di Milano¹⁴. Queste sono pervenute a noi in numerose copie manoscritte che o non sono pubblicate affatto, oppure in edizioni parziali e inaffidabili del 18-19.mo secolo. Il contenuto di queste opere è sostanzialmente simile, raccontano la storia della città, accennando più o meno agli avvenimenti correlati della storia mondiale. Galvano Fiamma spesso lavorava contemporaneamente su diverse cronache e non si può chiaramente capire, tra i suoi scritti quali sono testi provvisori, di lavoro, e quali sono le opere compiute. Una stessa opera ci è pervenuta in più varianti diverse tra di loro, per cui ci sono difficoltà perfino a stabilirne la cronologia. Per scrivere le cronache adoperava numerose fonti di carattere diverso, tra le quali anche opere con elementi fiabeschi o mitici, talvolta manipolava le sue fonti, e talvolta metteva uno accanto all'altro episodi presi da fonti diverse, senza badare a crearne un'unità compositiva¹⁵. Per questi motivi, nella seconda metà dell'Ottocento si formava l'opinione, che le sue voluminose opere non erano altro che raccolte confuse di dati copiati senza critica e di storie inventate che, come fonte storica non avevano alcun valore. Questa valutazione estremista ai nostri giorni si è modificata, per due ragioni. Da una parte, perché alcuni storici ritengono che l'attività di Galvano Fiamma, per il fatto che si preparò scrupolosamente per scrivere le cronache, raccogliendo moltissime fonti, anche se non elaborò il materiale

¹² Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE. XII. 34, f. 15.

¹³ Milano, BNB, AF. X. 8, f. 26r-v. Sante Ambrogio Cengarle mi ha richiamato l'attenzione sull'opera di Marinoni.

¹⁴ Per Galvano Fiamma in generale vedi P. Tomea, *Per Galvano Fiamma*, "Italia Medioevale e Humanistica", XXXIX (1996), 77-120.

¹⁵ L. Grazioli, *Di alcune fonti storiche citate e usate da Fra Galvano Fiamma*, "Rivista di Scienze Storiche", 4(1907), I, 1-14, 118-154, 261-269, 355-369, 450-63, II, 42-48.

raccolto con metodi critici, rappresentava un passo verso la formazione della storiografia moderna (p.es. solo per la storia di Lodi studiò almeno quattro cronache locali¹⁶). E dall'altra parte diventa sempre più chiaro che per certi momenti della storia di Milano e della Lombardia non abbiamo altra fonte che le sue opere, e che certe cronache precedenti sono ricostruibili solo tramite esse. Negli ultimi cent'anni i suoi scritti sono stati usati come fonte per una serie di studi storici di vario genere. C'è ancora da aspettare per la pubblicazione moderna tanto sollecitata delle sue opere, che si spiega dalle difficoltà che bisogna affrontare per chiarire le relazioni tra le sue opere e le numerose varianti, per identificare le sue fonti citate con o senza riferimenti, talvolta fraintese o confuse, e confrontarle con i fatti storici accertati.

La storia del re Alexius può offrire un saggio di tali difficoltà.

Il *Manipulus florum, sive Historia Mediolanensis* racconta la storia di Milano dalla fondazione della città fino al 1336. Questa è l'opera più problematica di Galvano Fiamma (non è nemmeno sicuro che sia lui l'autore): è diversa rispetto alle altre cronache da lui scritte, sia per le fonti adoperate, sia per la struttura, e in alcuni punti anche per il contenuto (racconta in maniera diversa anche la storia di Alexius). È discusso, quando fu scritta, pare tuttavia probabile la tesi che questa sarebbe la prima opera di Galvano Fiamma, nata tra il 1311 e il 1336. Ci è pervenuta in 24 copie¹⁷, che contengono varianti anche fortemente differenti. Muratori la pubblicò nella serie *Rerum Italicarum Scriptores*, ho citato il brano in base a questa edizione.

Il *Chronicon maius* tratta la storia dalla creazione fino al 1342. Questa è la cronaca più grande di Galvano Fiamma che scrisse durante tutta la sua vita. Ne conosciamo due copie, una oggi si trova alla Biblioteca Ambrosiana, l'altra alla Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁸ (si sa anche di un terzo esemplare venduto nel 1998 a un'asta a Londra, e pertanto non accessibile per lo studio)¹⁹. A. Ceruti pubblicò la cronaca alla fine dell'Ottocento, ma con molti errori e non integralmente²⁰, tra l'altro manca anche la

¹⁶ A. Caretta, *Le fonti lodigiane di Galvano Fiamma*, Archivio Storico Lodigiano, s. 2.a, 10 (1962), 3-19.

¹⁷ T. Käppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, 7-8, n.o 1179.

¹⁸ T. Käppeli, *op. cit.*, 8, n.o 1181.

¹⁹ P. Tomea, *op. cit.*, 102, 120.

²⁰ A. Ceruti, *Chronicon extravagans et Chronicon maius, auctore Galvano Fiamma Ord. Praedicatorum, scriptore Mediolanensi in Miscellanea di storia italiana*, 7, Torino 1896, 506-773. (le parti che riguardano i secoli XIII-XIV furono già pubblicate anche da Muratori: *Opusculum de rebus gestis Azonis Vicecomitis in Rerum Italicarum Scriptores*, L. A. Muratorius, tomo XII, Mediolani, 1728, coll. 997-1050; la seconda edizione di quest'ultimo a cura di C. Castiglioni: *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne*

storia del re Alexius. Ho citato il brano in base alla copia quattrocentesca della Biblioteca Ambrosiana.

La storia del re Alexius, oltre che nelle due opere citate da Fagnani, si legge anche in una terza cronaca di Galvano Fiamma, nella cosiddetta *Chronica Galvagnana*. Quest'ultima tratta la storia dalla creazione del mondo fino al 1337. Ci è pervenuta in sci copie²¹, fu pubblicata parzialmente²², ma l'edizione non contiene la parte che c'interessa. Ecco il brano, trascritto dal codice trecentesco della Biblioteca Nazionale Braidense²³:

"[Cap. c.xxxvi.] De theodoro archiepiscopo mediolanensi.

<A>Nno domini. cccc. lxxxvij. sub dominio maximiani regis. Sedente gellasio papa. Imperante anastasio arriano in constantinopolim. Regnante in roma theuderico gotho arriano. factus fuit archiepiscopus theoderus et sedit annis. viiij. iacet ad sanctum ypolitum. Isto tempore alexius rex ungarie in ytaliam uenit. contra quem ciues de mediolano cum suo rege maximiano. usque ad montem silicis obuiauuerunt. ibi pugna durissima comittitur. a mane usque ad uesperam dimicatur. et utrique parti pessime fuit. Altera die iterum pugna comittitur. et preualuerunt mediolanenses. Et post ungaros per quatuor miliaria currentes eos interfecerunt. Et cum gloria ad ciuitatem mediolanensem redierunt."

Maximianus, di cui abbiamo informazioni esclusivamente da Galvano Fiamma, divenne re, secondo alcuni varianti delle sue opere, prima del 472 (nel 468?), secondo altri nel 489, e regnò per 35 anni. Gelasius fu papa dal 492 al 496, Anastasios regnò tra 491 e 518, Teodorico il Grande dal 490 può essere considerato signore di Roma. Se questa definizione della data è affidabile, Alexius dovette venire in Italia tra 492 e 496. La storia di Alexius però viene descritta nel capitolo che tratta il periodo di Teodoro vescovo di Milano, che il testo indica tra il 497 e 506 – erroneamente: secondo le nostre conoscenze Teodoro divenne vescovo circa nel 474, seguito da Lorenzo nel 489, e da Senatore nel 498. Nelle definizioni delle date ci sono delle incongruenze.

*

Viccomitibus = *Rerum Italicarum Scriptores*², XII, 4, Bologna, 1938.)

²¹ T. Käppeli, *op. cit.*, 8, n.º 1180.

²² Come parte di *Annales Mediolanenses* in *Rerum Italicarum Scriptores*, L. A. Muratorius, tomo XVI, Mediolani, 1730, coll. 641-714.

²³ Milano, BNB, AE. X. 10. Ringrazio vivamente Sante Ambrogio Cengarle che mi ha messo a disposizione la sua trascrizione del codice.

Vediamo in che cosa concordano e in che cosa differiscono le tre varianti della storia di Alexius.

Ognuno indica la data della battaglia di Monselice alla fine del quinto secolo. Nella *Galvagnana*, benché la definizione del tempo sia incerta, pare che si tratti dell'ultimo decennio del quinto secolo. Secondo il *Chronicon maius* la battaglia fu combattuta all'inizio del regno di Teodorico il Grande, cioè all'inizio degli anni '90. Dal *Manipulus* si può dedurre solo che avvenne dopo il 489 (468?). In tutte e tre le varianti viene raccontato che Alexius, re d'Ungheria venne in Italia, il re Maximianus, signore di Milano gli andò incontro, fecero battaglia a Monselice, la lotta durò un'intera giornata senza esito, ma più tardi prevalsero i milanesi, sconfissero gli ungheri, li seguirono per quattro miglia, e Maximianus tornò a casa con bottino e gloria.

La *Galvagnana* è la più concisa nel descrivere gli avvenimenti, il *Chronicon maius* aggiunge dei dettagli: l'esercito di Maximianus fu costituito da milanesi e da abitanti di altre città, andarono incontro agli ungheri fino a Padova, e la battaglia fu combattuta in campo aperto.

Il *Manipulus*, diversamente dal *Chronicon*, scrive che Maximianus andò fino a Verona, anziché a Padova. La differenza più grande però tra il *Manipulus* e le altre due cronache si nota dopo il racconto della lotta di un'intera giornata senza esito, dove viene inserito la storia di Florixius che viene in aiuto ad Alexius, mentre per aiutare Maximianus arriva il popolo di Milano con stendardi e trombe. Poi viene descritto, come nelle altre cronache, l'inseguimento degli ungheri sconfitti per quattro miglia. Florixius col suo esercito che arriva ad aiutare gli ungheri, figura nella storia di Alexius ovviamente per errore. Lo stesso *Manipulus*, in un capitolo più avanti racconta, come Perideus re di Milano, lottando contro i longobardi, nel 578 resisté all'attacco di "*Clotarius Hungariae rex, et quondam Alboyni socius*", e qui parla dettagliatamente di un certo "*Florisius dux Hungariae*" che venne in aiuto di Clotarius contro il re milanese²⁴.

²⁴ "...& Hungaris à Mediolanensibus interfecti 34000., incarcerati verò 13388. Facta autem hac victoria tam mirabili quidam Florisius Dux Hungariae in succursum Clotarii Regis Hungariae Domini sui properabat; sed audiens de morte Domini sui, ac infinita strage Hungarorum, turbatus est valde, cogitansque quòd Regnum Hungariae posset obtinere, si Hungaros tam durissimè dilaniatos recolligeret: quod & facere coepit; unde sicut vir potens, & magnae audaciae, magnique consilii & roboris, Mantuam & Cremonam accessit, quia ibi tunc erant Hungari; postea Piacentiam obsedit, & expugnavit; Regium, Mutinam, Chrysopolim, idest Parmam, per suam potentiam subjugavit. Tunc Perideus Rex Mediolanensis ferox nimis & prudens cum suis Mediolanensibus exivit, & Florisium Ducem Hungariae per campos, & civitates perquirere coepit. Quod intelligens Florisius, consilium cum Hungaris habuit, quid esset factururus: Cui responderunt Hungari: 'In Hungaria, in Hungaria. Non sunt Mediolanenses sicut ceteri homines, nam de aqua vinum faciunt, et per unum militem plusquam duos facere possunt.' Fugatis itaque Hungaris Perideus Rex Mediolani Cremonam

Si mescolano gli episodi di due battaglie vittoriose di due re milanesi combattute contro gli unghari. Si sovrappongono la vittoria di Maximianus nel tempo dei goti e quella di Perideus nel tempo dei longobardi, successe a distanza di decenni l'una dell'altra. Oltre all'episodio di Florixius, si mescolano nella storia del re Maximianus anche altri elementi dei tempi dei longobardi. Il racconto della battaglia a Monselice contro Alexius, viene seguito dal racconto di un'altra battaglia, contro i longobardi, a Imola. (I longobardi nel *Manipulus* sono nominati anche come unghari.) La battaglia a Imola viene descritta anche al *Chronicon maius*, e pure qua subito dopo il racconto della battaglia contro il re Alexius. In questa cronaca però Galvano Fiamma chiama i nemici inequivocabilmente solo longobardi, e nomina il loro re, Audoino²⁵. E' conosciuto che i longobardi, sotto il regno di Audoino, nel 552 parteciparono alla guerra gotico bizantina appoggiando Narsete con un esercito di 5500 guerrieri, di conseguenza la battaglia di Imola dovette esser combattuta nel 552. E' improbabile che Maximianus vittorioso contro Alexius a Monselice alla fine del quinto secolo, sia la stessa persona che sconfisse i longobardi a Imola nel 552. Tuttavia, ognuna delle due cronache subito dopo la descrizione della battaglia di Monselice, e poi quella di Imola, racconta della morte di Maximianus²⁶. (Galvano Fiamma scrive della calata del re Audoino in Italia anche nel capitolo 146 della *Chronica Galvagnana*, qui però tace di Maximianus e della battaglia di Imola.)

*

cepit, Mantuam subjugavit; Brixiam & Pergamum tributarios sivi fecit; Veronam & Paduam expugnavit; Vincentiam & Trivisium obtinuit; Pannoniam & Provinciam prostravit, et cum infinito triumpho ad Civitatem Mediolani rediit." Gualvanei Flammae Manipulus Florum, op. cit., col. 583-584.

²⁵ "<Cap.> 449 De bello longombardorum contra mediolanenses iuxta ymolam.

<I>mpertatis ungaris. Longombardorum rex Audoin de panonia egressus intravit ytaliam. Et superavit totam romandioli. Ueronam et mantuam. Et ad demoliendam ciuitatem mediolanensem aspirabat. Tunc Maximianus rex cum exercitu mediolanensium. et aliorum equitavit usque ad forum iulij [sic!] cuius opidum est ymola. Ibi pugna fortissima committitur. dui dimicatur. Et interfecti sunt de exercitu mediolanensium. cc.xl. De exercitu longombardorum. Vm cc. [5200] Et capti sunt. Vm xii. [5012] et sic fugati longombardi omnia spolia dimiserunt. Et mediolanenses cum gloria ad propria remeauerunt." Milano, BA, A 275 inf, f. 145v.

²⁶ Nel *Manipulus*, finito il racconto della vittoria di Maximianus a Imola, la cronaca segue con l'affermazione, che dopo la sua morte, Odoaker divenne signore d'Italia: "Quo mortuo Odoacer Rex Ruthenorum resumptis viribus iterum Regnum Italicum obtinuit..." *Gualvanei Flammae Manipulus Florum... op.cit.*, col. 584. Odoaker salì sul potere nel 475. In questo capitolo del *Manipulus*, Galvano Fiamma spiega, quante invasioni di barbari colpirono l'Italia per conseguenza del fatto che gli italiani si davano ai piaceri e, copiando insieme brani di diverse cronache, non badava alla cronologia precisa; l'ordine cronologico è ovviamente confuso.

Il re Maximianus (come anche il re Perideus), secondo Galvano Fiamma appartenne alla dinastia dei conti di Angleria. Galvano Fiamma scrivendo di vari membri di questa famiglia si riferisce come fonte alle cronache di Leucippus e del vescovo Ptolomeius, di cui non sappiamo niente, nonché a due cronache lette alla biblioteca di Matteo Visconti, l'opera di Filippo di Castelseprio e la cosiddetta *Chronica Danielis*. La cronaca di Filippo non ci è pervenuta. Fedele Savio tentò la sua ricostruzione proprio sulla base delle opere di Galvano Fiamma. Secondo lui nel *Manipulus florum* la parte dal VIII.o capitolo fino alla frase che tratta la morte di Odoaker nel LI.o capitolo – in cui è compresa la storia di Alexius – sarebbe identica alla cronaca di Filippo di Castelseprio²⁷. Poi di un manoscritto della Biblioteca Trivulziana si supponeva che fosse la cronaca di Filippo di Castelseprio (dopo si riteneva opera di Goffredo da Bussero), finché Sante Ambrogio Cengarle provò che in realtà è una copia monca del *Manipulus florum*²⁸. La *Chronica Danielis* tratta dettagliatamente la storia dei conti di Angleria solo dal 606 in poi, per cui non contiene il racconto della battaglia tra Maximianus e Alexius, nell'albero genealogico dei conti di Angleria però registra il nome di Maximianus²⁹. Non è chiara la relazione tra l'opera di Filippo di Castelseprio, la *Chronica Danielis* e le opere di Galvano Fiamma, ossia tra i testi pervenuti con questi titoli. C'è perfino l'ipotesi che la *Chronica Danielis* fosse scritta dallo stesso Galvano Fiamma³⁰. Alla Biblioteca Ambrosiana vengono custodite diverse copie tarde che contengono il racconto della battaglia tra Maximianus e Alexius che, secondo il titolo riportato sul manoscritto, o secondo qualche nota di mano posteriore sarebbero copie dell'opera di Filippo di Castelseprio, o della *Chronica Danielis* oppure di una certa *Chronica Leonis*. Ci vogliono ulteriori approfondimenti per chiarire, qual'è il rapporto tra questi e le varianti del *Manipulus*³¹.

²⁷ F. Savio, *La Cronaca di Filippo da Castel Seprio*, Atti della R. Accademia di Scienze di Torino, 41(1905-1906), 825-838.

²⁸ Sante Ambrogio Cengarle, *Il Codice Triv.1218 e la pretesa "Cronaca" di Goffredo da Bussero*, "Libri e documenti", Quadrimestrale a cura dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, XXVII, n.1-2, 2001.

²⁹ Vedi A. Cinquini, *Una cronaca milanese inedita del secolo XIV. Chronica Mediolanensis (a.606-1145), secondo il Ms. latino della Naz. Parigi 8315; Genealogia comitum Anglerie, secondo il Ms. lat. della Naz. di Torino 1045*, Roma, s. a., pp. XVI, 31; nonché in *Miscellanea di Storia e Cultura ecclesiastica*, Roma, 1906, 168-189.

³⁰ Cfr. G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", (XXXVIII) 1911, 7-11.

³¹ Il codice miscellanea del 17.mo secolo, "Trotti 199", in cui si legge anche una copia della *Chronica Danielis*, contiene la copia di una variante monca del *Manipulus* (ovvero la cronaca di Filippo di Castelseprio), con il titolo di *Chronica Leonis*, che comprende l'epi-

Secondo le cronache di Galvano Fiamma e secondo le sue due fonti soprammenzionate, i conti di Angleria furono signori di Milano, fin quando Federico Barbarossa nel 1158, prendendo la città, li privò dei feudi, per donarli poi ai milanesi traditori che lo avevano aiutato, tra cui il vescovo di Milano. Queste stesse fonti narrano che dai conti di Angleria presero origine i Visconti (secondo alcuni varianti appartiene a questo albero genealogico perfino Desiderio re dei longobardi).

Angleria, cioè Angera è una cittadina in riva al Lago Maggiore, il suo nome è documentato per la prima volta nel 1196 (nei tempi romani si chiamava Stationa). Il castello di Angleria fino al 1256 fu proprietà del vescovo di Milano, e dopo lunghe lotte, nel 1277 se ne impossessò la famiglia Visconti. La Chiesa però solo nel 1342 li riconobbe come proprietari, alla fine di una serie di conflitti, che portarono perfino a ripetute scomuniche degli usurpatori. Probabilmente queste vicende erano in relazione alla formazione della tradizione che collegava l'origine dei Visconti alla dinastia dei conti di Angleria³². La genealogia poi si ampliò, secondo la mentalità dell'epoca: la città sarà stata fondata da Anglo, compagno di Enea che, in una variante tardiva, basata sul racconto di Galvano Fiamma, figura addirittura come nipote di Enea. Parallelamente alle ambizioni di potere sempre crescenti dei Visconti, che dalla metà del Trecento miravano alla supremazia su tutta l'Italia, la genealogia della famiglia si arricchiva sempre di più di elementi mitici, per arrivare al culmine nel tempo di Gian Galeazzo. Quando Gian Galeazzo Visconti nel 1395 ottiene il titolo di duca, il diploma imperiale riferisce anche ai meriti degli avi gloriosi della famiglia, riconoscendo così solennemente la serie dei conti di Angleria come antenati della famiglia Visconti³³.

Per le palesi assurdità della genealogia dei Visconti, alcuni studiosi

sodio di Alexius sul f. 33v (dopo segue un elenco dei vescovi di Milano, estratto dall'opera di Filippo di Castelseprio). Nel codice "S.Q.+I.12" si trova la copia della cronaca attribuita a Filippo di Castelseprio che – similmente al manoscritto della Trivulziana – indica l'incoronazione di Maximianus nel 468; scrive *Aluisius* anziché Alexius, nel racconto della battaglia di Monselice, e contiene la frase "*Rex Maximianus Veronam equitavit et deinde ad montem Silicis Hungaris hostiliter occurrit*" in forma corrotta: "*rex maximianus ueronam equitavit deinde ad montem ungaris occurrit*". Il testo attribuito a Daniele ossia a Filippo di Castelseprio del manoscritto "B 213 suss", similmente al codice precedente, racconta l'incoronazione di Maximianus nel 468, e usa l'espressione "*ad montem ungaris*", mentre il nome di Alexius lo riporta in forma *Alterius* (f. 29r).

³² G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti*, op. cit., 5-76.

³³ E. Ratti, *Distruzione di Scatona-Angera dall'Anonimo Ravennate a Galvano Fiamma in Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, vol. I, 1967-1968, 250-272; Id., *Angleria, città romana. Sviluppo e trasformazione di un motivo di corte da Antonio Antesano a Bernardo Corio in Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, vol. II, 1969-1970, 300-309.

ritennero le storie riguardanti i conti di Angleria interamente frutto della fantasia, favole inventate da Galvano Fiamma o da Filippo di Castelseprio³⁴. Del re Maximianus, quant'io sappia, non conosciamo nessun'altra fonte, oltre le cronache di Galvano Fiamma (ossia l'opera di Filippo di Castelseprio e la *Chronica Danielis*), nonché gli alberi genealogici dei Visconti, basati su queste cronache.

Senza un esame metodico delle cronache e delle storie sui conti di Angleria che si leggono in esse, non si può dare un giudizio sulla questione, tuttavia è difficile immaginare che Galvano Fiamma abbia inserito nelle sue cronache una serie di storie inventate, talvolta in varianti diverse, citando una serie di fonti fittizie. Anziché prodotti della sua fantasia, le storie dei conti di Angleria, similmente alle altre parti delle sue cronache, con ogni probabilità sono compilazioni basate su fonti, magari fraintese, magari confuse o addirittura manipolate, ma comunque collegate a una tradizione.

*

Interpretando la storia di Alexius re degli ungheresi, ci troviamo di fronte alla difficoltà di capire cosa significa la parola ungherese.

Galvano Fiamma diverse volte parla nelle sue cronache di *ungarus/hungarus*. Non è sempre coerente nell'uso del termine, che si spiega dal carattere compilativo delle sue opere.

In certi luoghi del testo il lettore ha l'impressione che Galvano Fiamma indicasse con questa parola un popolo che veniva dall'Ungheria, che nel 14.mo secolo significava il bacino dei Carpazi, proiettando la denominazione geografica a un'epoca precedente. Se fosse così nel caso del nostro episodio, Alexius potrebbe essere re degli eruli, gepidi, rugi, longobardi... ecc., popoli che vissero per un certo periodo nel bacino dei Carpazi. (La questione viene complicata però dal fatto che Galvano Fiamma più volte scrivendo della Pannonia, la nomina "*nuova Hungaria*"³⁵ – come anche

³⁴ *Opere citate* di F. Savio, G. Biscaro, E. Ratti; A. Colombo, *Due ricordi toponomastici di Milano langobarda e franca*, Archivio Storico Lombardo, 1922, 242-258.

³⁵ "CAP. LXII. De origine Longobardorum

.....Valtari; cui successit Adoyn, qui Longobardos in Pannoniam, idest novam Hungariam duxit." *Gualvanei Flammarum Manipulus Forum*, op. cit., col. 579.

"CAP LXX. De provincia, quae dicitur Venetia.

Prima Provincia dicitur Venetia à Venetis venientibus de Troja sub Autenore Trojano: unde primò expulsis Hungaris quidam nomine Venetus in quadam Insula construxit oppidum Venetum; alius verò nomine Aquilus construxit Aquilegiam. Haec Provincia Veneta à Pannonia, idest Hungaria nova, incipit & Histriam, quae quondam amplior fuit, complectitur, & continet in se Montem Silicis, Aquilegiam, idest Forum Julii, quae sic dicitur quia

Goffredo da Viterbo, che figura tra le sue fonti citate –, per cui non possiamo essere sicuri se, scrivendo *Hungaria*, non intenda la *Magna Hungaria*, odierna Bashkiria).

Nella storiografia medievale si usavano spesso confuse, o addirittura come sinonimi, le denominazioni *unno*, *avaro* e *ungaro*, popoli tutti nomadi venuti dalle steppe e stabiliti, uno dopo l'altro, nel bacino dei Carpazi³⁶. Galvano Fiamma in genere fa distinzione tra *hunnus*, *avarus* e *ungarus* (p.es. non chiama unni gli ungheresi di Árpád e i loro discendenti), tuttavia non si può escludere che, nel caso del re Alexius, usasse la parola *ungarus* per indicare unno. Una parte degli unni, dopo la morte di Attila e la disgregazione del suo impero, migrò in Grecia: Alexius potrebbe essere stato capo di un gruppo di unni.

La parola *ungarus* e le sue varianti, con cui nominarono in Europa le sette tribù capeggiate da Árpád che si stabilirono nel bacino dei Carpazi alla fine del 9.º secolo, deriva da *onogur*, parola turca che probabilmente aveva il significato di 'dieci tribù'. Non si sa con esattezza quando e in che area geografica divenne nome dei magiari, che per secoli vissero insieme a varie popolazioni turche. I nomadi vivevano in continuo movimento, tribù o gruppi di diverse etnie formavano una confederazione più o meno duratura. Certi gruppi uscivano e si alleavano con altri, oppure si sottomettevano. Come conseguenza di questi movimenti, il nome di un popolo, che indicava più spesso l'alleanza a cui apparteneva, anziché l'etnia, poteva cambiare. Ciò rende talvolta difficile riconoscere l'identità e seguire gli spostamenti di questi popoli.

Le prime informazioni sugli onoguri risalgono al 463, quando divennero alleati di Bisanzio, essi difendevano i confini dell'impero e lottavano contro i suoi nemici in cambio di doni annuali. Fino alla fine del 7.º secolo vivevano a nord-ovest del Caucaso, e le fonti parlano di loro come uno dei popoli più potenti di ceppo turco. (Notiamo però che anche i magiari vengono nominati come turchi nelle fonti bizantine.) Spesso li chiamano bulgari o onoguri-bulgari (la parola turca *bulgaro*, significa 'mescolanza' di popoli). Sotto l'influenza di Bisanzio divennero cristiani. Erano il popolo più importante della Grande Bulgaria, impero costituito da diverse etnie, fondato da Kuvrat, esteso a est dei Carpazi. Le sette tribù dei magiari vivevano in alleanza con loro. Dopo la morte di Kuvrat, intorno alla metà del 7.º secolo, l'impero onoguro-bulgaro si disintegrò, il potere venne diviso

Julius I. Imperator suum Forum ibidem constituit... op. cit., coll. 586-587.

³⁶ Per la denominazione dei magiari nella storiografia medioevale europea vedi P. Kulcsár, *A magyar ősmonda Anonymus előtt* [La leggenda degli antenati prima di Anonymus], "Irodalomtörténeti Közlemények", 1987-1988, 5-6, 523-545.

tra i cinque figli del principe, di cui uno rimase con una parte della popolazione sulla terra del padre e gli altri quattro emigrarono in diverse direzioni: uno al basso Danubio per fondare quel paese che divenne l'odierna Bulgaria, uno verso il Volga, uno si stabilì in Pannonia, sotto il regno degli avari, mentre l'ultimo figlio condusse il suo popolo, insieme ai longobardi, in Italia. Se i gruppi distaccati dall'impero onoguro-bolgaro ed emigrati in occidente, erano tutti di etnia turca o eventualmente magiara, è oggetto di discussioni tra gli studiosi³⁷.

Le diverse varianti della parola *onogur* dimostrate in fonti europee già dalla prima metà dell'ottavo secolo, come nome di persone, e dall'inizio del nono secolo, come nome di luogo³⁸ – cioè molto prima dell'apparizione del popolo di Árpád –, sono con ogni probabilità testimonianze dei gruppi emigrati verso occidente dallo stato onoguro-bolgaro.

I bulgari giunti in Italia insieme ai longobardi, sono ben conosciuti dalla storiografia italiana. Vicino a Milano, nel medioevo esistette una contea di nome *Bulgaria* (*Burgaria*) e diversi nomi di luoghi contengono anche oggi in qualche forma la parola *bulgaro*³⁹. Nel Molise sono state ritrovate tombe con sepoltura di cavalli, testimonianze dei bulgari nomadi

³⁷ Per la storia degli onoguri, in rapporto con i magiari, cito solo alcuni studi importanti che contengono ulteriori riferimenti bibliografici: Gy. Moravcsik, *Az onogurok történetéhez* [Per la storia degli onoguri], "Magyar Nyelv", XXVI (1930), 4-18, 89-109; Id., *Bizantinoturcica*, II, Berlin, 1958; D. Sinor, *Introduction a l'étude de l'Eurasie Centrale*, Wiesbaden, 1963; Gy. László, *A "kettős honfoglalás"* [La "doppia conquista della patria"], Budapest, 1978; L. Ligeti, *A magyar nyelv török kapcsolatai a honfoglalás előtt és az Árpád-korban* [Le relazioni turche della lingua ungherese prima della conquista della patria e nell'epoca degli Árpád], Budapest, 1986, 347-353; J. Harmatta, *A Volgától a Dunáig. A honfoglaló magyarság történeti útja* [Dalla Volga al Danubio. Il viaggio storico degli ungheresi conquistatori della patria], "Magyar Nyelv", 97 (2001), 1, 1-14; C. Di Cave, *L'arrivo degli ungheresi in Europa e la conquista della patria. Fonti e lettura critica*, Spoleto, 1995; un riassunto recente in italiano sulle varie confederazioni dei popoli nomadi di G. Cossuto, *Nomadi guerrieri e popoli delle steppe*, si legge sul sito: http://www.italiamedievale.org/sito_acim/contributi/nomadi4.html

³⁸ T. Olajos, *Adalék a (h)ung(a)ri(i) népnév és a késői avarkori etnikum történetéhez* [Contributo alla storia del nome etnico (h)ung(a)ri(i) e dell'etnia all'epoca tarda avara], "Antik Tanulmányok", 1969, XVI/1, 88-90; P. Király, *A VIII-IX. századi Ungarus, Hungaer, Hunger, Hungarius, Onger, Wanger személynevek* [Nomi di persona Ungarus, Hungaer, Hunger, Hungarius, Onger, Wanger nell'VIII-IX. secolo], "Magyar Nyelv", LXXXIII (1987), 162-180, 314-331; Id., *A magyarok népneve a történeti forrásokban és a szomszédos népek névhasználatában* [Il nome etnico degli ungheresi nelle fonti storiche e nell'uso di nomi dei popoli vicini], "Életünk", 35(1997), 1, 94-127.

³⁹ Cfr. E. Riboldi, *I contadi rurali del milanese*, Archivio Storico Lombardo, 1904, 275-282; V. D'Amico, *I bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'alto medio evo*, Roma, 1942. Cito solo alcuni esempi dei nomi di luoghi bulgari: Bulgarograsso nei pressi di Como; Borgarello vicino a Pavia; Bolgari tra Novara e Vercelli; Borgaro Torinese; Bulgaria e Bulgarno nel Molise; Bolgheri vicino a Livorno, Monte Bulgheria nel Cilento, ecc.

stabiliti nel basso medioevo in questa zona⁴⁰. Galvano Fiamma, scrivendo dei bulgari arrivati in Italia con i longobardi, più volte menziona insieme a loro gli ungheresi⁴¹. Anche nella cronaca di Villani sono citati insieme i due nomi, anzi, longobardo e ungherese vengono usati talvolta come sinonimi⁴². Nei casi in cui nella storiografia medievale compare la parola *ungarus* in relazione ai longobardi e bulgari, possiamo sospettare che si riferisca agli onoguri.

Quanto alla storia di Alexius, si potrebbe ipotizzare anche in questo episodio che *ungarus* significhi 'onoguro', supponendo p.es. che i goti venuti in Italia sollecitati dai bizantini, fossero accompagnati da gruppi di onoguri, alleati di Bisanzio, e la storia del re Alexius custodisca il ricordo di quest'impresa. Vorrei far notare che Galvano Fiamma non è l'unico a scrivere degli ungheresi in Italia nei tempi dei goti. Secondo la cronaca di Villani, Teodorico il Grande arrivò in Italia con greci e ungheresi⁴³. Bisognerebbe rintracciare a che tradizione storiografica risale questa notizia.

Intanto rimane il dubbio se l'episodio di *Alexius Rex Ungariae* venuto a conquistare Milano, descritto da Galvano Fiamma, racconti la storia di un capo unno, onoguro (bulgaro-turco o magiaro) oppure altro.

⁴⁰ B. Genito, *Tombe con cavallo da Vicenne (Bojano-Molise) e i materiali delle tombe*, nn. 33, 25, 42, 76, in *Samnium - Archeologia del Molise*, Roma, 1991, 333-338, 347-354.

⁴¹ "CAP. LXII. De origine Longobardorum

...Agamud sibi in Regem Praefecerunt, qui Lamissionem filium meretricis, quae septem filios uno partu genuerat, sibi in filium adoptavit. Qui postquam 33 annis regnavit, ab Hungaris, & Burgaris dormiens occiditur.... Rex Adoyn genuit Regem Alboym, qui duxit Clotsiyundam filiam Regis Francorum, de qua genuit Alboynsiundam. Mortua prima uxore duxit Rosymundam filiam Regis Gepidanorum, quem ipse occiderat, & de capite ejus sibi cuppam paraverat, circumcludens argento, unde bibebat. Cum hac uxore, & 2000. Saxonum, adjunctis sibi Gepidanis, Sarmatis, Burgaris, Hungaris, Suevis, Ubricis cum parvulis, uxoribus, ac substantia eorum ingressus Trivisium, Gisulfo nepoti suo Furlanorum Ducatum dedit, Vincentiam, Veronam, & totam Marchiam Trivisanam, excepto oppido Montis-Silicis & Ravenna, quam Longinus Vicarius Imperatoris Justiniani communiverat." Gualvanei *Flammae Manipulus Forum*, op. cit., coll. 579-580.

⁴² G. Villani, *Nuova Cronica*, tomo I, libro III, cap. VII.

⁴³ *Op. cit.*, cap. V.